

TORNO A TE... PER PIANGERE DI GIOIA

Signore Gesù, dalla solitudine e dall'isolamento sono venuto verso di te, con tutto il peso e la vergogna del mio peccato, della mia malattia. Ho gridato, ho confessato, ho chiesto misericordia a te, che sei l'amore.

Tu mi hai ascoltato ancor prima che potessi finire la mia povera preghiera; anche da lontano tu mi hai conosciuto e mi hai accolto.

Tu sai tutto di me, ma non ti scandalizzi, non disprezzi, non allontani. Mi hai detto solo di non aver paura, di non nascondermi.

È bastato appena darti fiducia, aprire uno spiraglio del cuore e già la tua salvezza mi ha raggiunto, già ho sentito il balsamo della tua presenza. Ho capito che tu mi avevi guarito.

Allora, Signore, non ho potuto fare a meno di tornare da te, per dirti almeno grazie, per piangere di gioia.

Pensavo di non avere più nessuno, di non farcela, di non venirne più fuori. E invece tu mi hai salvato, mi hai dato un'altra possibilità per ricominciare.

Gesù Signore, grazie a te non sono più lebbroso!

Ho gettato via le mie vesti stracciate e ho indossato l'abito della festa.

Ho rotto l'isolamento della vergogna, della durezza e ho cominciato a uscire da me stesso, lasciandomi alle spalle la mia prigione.

Mi sono alzato, sono risorto.

Oggi, con te, io ricomincio a vivere. Amen.

M. Anastasia di Gerusalemme Cucca,
O.Carm.

da: *Lectio Divina sui vangeli festivi per l'anno liturgico C.* Edizione italiana a cura di Anthony Cilia, O.Carm., Elledici 2009.

Parrocchia s. Lucia
Segusino



13 ottobre 2019

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

I lebbrosi si mettono in cammino tutti e dieci, tutti hanno fede nella parola di Gesù, partono e la strada è già guarigione. Ma uno solo passa da semplice guarito a salvato, l'unico che ritorna, cui Gesù dice: «*la tua fede ti ha salvato*»...

Ai nove che non tornano è sufficiente la guarigione.

Non tornano, forse perché smarriti nel vortice della loro felicità, negli abbracci ritrovati.

E Dio prova gioia per la loro gioia, come prima aveva provato dolore per il loro dolore. Non tornano forse perché sentono la salute come

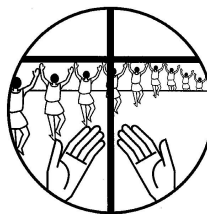
qualcosa che è loro dovuto, non come un dono; come un diritto, non come un miracolo. Ogni miracolo è però una storia incompiuta, una storia che inizia: l'uomo non è solo il proprio corpo. La sua pienezza consiste nel passare da semplice guarito a salvato, nel trovare la «vita piena» entrando in comunione con il Donatore e non solo con i suoi doni.

Il Donatore ha se stesso da donare. Nulla di meno. E la sua vita nella tua vita. Nell'unico che è tornato, importante non è tanto l'atto di ringraziamento, quasi che Dio fosse in cerca del nostro grazie, bisognoso di contraccambio; il lebbroso di Samaria è salvo non perché paga il pedaggio, pur santo, della gratitudine, ma perché entra in comunione non solo di fede, ma di amore e di vita con Dio.

(Da E. Ronchi)

Tutti guariti, uno solo salvato

Erano dieci, uniti - al di là delle diversità - dalla stessa sofferenza, dalla stessa esclusione e dalla stessa speranza. Dopo aver incontrato Gesù, si ritrovano tutti guariti. Nove compiono le pratiche necessarie per essere reintegrati nella comunità d'origine: ritrovano la vita di sempre e si rinchiodano nel loro mondo.



Solo il samaritano, l'eretico, torna indietro con il cuore colmo di riconoscenza verso Gesù e canta la bontà di Dio. Solo lui, infatti, è entrato nel mondo nuovo: quello della tenerezza di Dio, che si è rivelata in Gesù Cristo. Ecco perché, se tutti sono guariti solo lui è salvato.

Saper ringraziare

Quando tutto va male, quando si presenta una prova, molti trovano o ritrovano il sentiero della preghiera.

Quando tutto va bene, quando si ha un appuntamento costante col successo, noi riteniamo che sia tutto normale e meritato, e ci dimentichiamo facilmente di ringraziare...

Ora tutto quello che abbiamo e tutto quello che siamo, l'abbiamo "ricevuto" da Dio e dobbiamo "renderlo", nell'azione di grazie e nel servizio dei fratelli.

Beati coloro che riconoscono il dono di Dio e sanno viverne e dividerlo!

Signore nostro Dio tu sei l'unico. Tu hai educato il tuo popolo a riconoscere che tu solo sei in assoluto e fuori di te non vi è possibilità di vita. Fa' che ascoltiamo la tua voce e acconsentiamo umilmente a fare quanto può giovare al nostro vero bene. Donaci occhi per scoprire le meraviglie che vai operando in noi per sanarci dalle infermità del nostro peccato. Suscita in noi una viva e profonda gratitudine per il tuo amore forte e bello, manifestato in Cristo Gesù. La memoria del tuo Figlio, mandato a noi perché abbiamo vita in abbondanza, colmi il nostro cuore di una indefettibile speranza che nulla possa mai spegnere, fino a che il nostro inno di grazie si scioglia per sempre nello splendore della vita eterna.

Un silenzio, un sorriso, uno sguardo...
anche senza parole,
possono essere un'azione di grazie.